

Nel suo nuovo libro, Francesco Rutelli racconta le tante vicende, i personaggi, le distruzioni e le ricostruzioni che hanno reso la Capitale il crocevia della storia del mondo intero. Tra papi, imperatori e artisti oggi dimenticati, una visione rivolta al futuro

# L'epopea di Roma, città fatta a strati

**L'EX SINDACO RACCOGLIE ANCHE CURIOSITÀ E ANEDDOTI PERSONALI DA CUI TRASPARE UN AMORE INCONDIZIONATO PER QUESTE STRADE**

**TRA GLI ALTRI SI PARLA DEL PITTORE BRUMIDI, CHE FUGGÌ IN AMERICA E LÌ VENNE INCARICATO DI DIPINGERE IL CAMPIDOGGIO DI WASHINGTON**

## I LUOGHI

**L**ò Zibaldone Rutelli. L'enciclopedia Roma. Un racconto-analisi-reportage - «Vedere per credere» è il motto di San Tommaso che guida le peregrinazioni dell'ex sindaco di Roma - strabondante di storie grandi e minute, di posti e di personaggi (379 tra chiese, obelischi, mura, archi, acquedotti, catacombe, palazzi, citati nell'indice dei luoghi mentre quello dei nomi da Adriano imperatore a Zuccari Federico arriva a quota 559), di riflessioni, di curiosità e di aneddoti anche personali. In Moto Guzzi da giovane a Tor Bella Monaca, ma anche ai Parioli, o sempre Francesco che si sposa in Campidoglio con Barbara, fa un rapido viaggio di nozze nella vicina e adorata basilica di San Clemente e poi di corsa va a vedere con gli amici Lazio-Sampdoria in tribuna Tevere. E non c'è pezzo di Roma antica (il Colosseo? E pensare che nel Rinascimento ebbero la «folle idea» di trasformarlo in una fabbrica di panni con le arcafe adibite ad abitazioni popolari!), moderna e contemporanea su cui l'ex sindaco non posi il suo sguardo carezzevole e non concentri la sua smisurata passione, mai banalmente encomiastica, per l'Urbe.

## IL FASCINO

Eccoci insomma nella miniera così intitolata: *Tutte le strade partono da Roma* (Laterza, con foto di Andrea Jemolo). Ed è un'epopea quella che racconta Rutelli: costruzioni, distruzioni, ricostruzioni, tracolli, rinascite, dunque soprattutto: stratificazioni. La città fatta a strati che si intersecano e si confondono è una città dinamica, movimentata, impossibile da monumentalizzare

in una forma definita perché il fascino di Roma sta nella continua reinvenzione di se stessa e tra i tanti motivi per cui Rutelli la adora sembra esserci questo in pole position. Roma non ti annoia mai perché le sue strade ("strada" dal tardo latino "strata" è il femminile di "stratus") sono quanto di più imprevedibile, ogni curva una storia, che si possa immaginare. La cosa bella è che non sappiamo con certezza che cosa significhi Roma, anche se la pronuncia di questa parola - osserva Rutelli - in greco vuol dire forza, in aramaico denota qualcosa di alto, elevato e nella Torah, in particolare, il fonema evoca altezza riferita al luogo in cui si vive, ad esempio una casa. Ma nel complesso, il nome di Roma, come dice anche la Treccani, rimane oscuro ai moderni. Ciò dà un surplus di attrattiva alla Città Eterna da cui, prima da ragazzo, poi da politico, poi da sindaco e poi da ex politico, Rutelli ama farsi sorprendere mai passivamente. «Volgete la testa verso il Teatro Argentina», scrive a un certo punto: «Poco distante, sotto il muro di contenimento, vi è il luogo fisico, storicamente accertato, dove fu assassinato Giulio Cesare. Non vi è un'insegna, né un cartello, giustamente. Questa è Roma. La sua storia è nelle sue fibre, e non c'è bisogno di una freccia per ogni uccisione o ogni nascita, anche le più eccezionali. Non siamo a Las Vegas».

## I SIMBOLI

Gli imperatori e i papi sono protagonisti di questa epopea, ma anche i santi - a Vigna Mattei, San Filippo Neri inventò il moderno picnic per rifocillare i fedeli che guidava nel suo pellegrinaggio delle Sette Chiese - e i personaggi dimenticati ed essenzia-

li per capire il tutto. Come uno scultore anticlericale e super-giacobino che nacque nel 1751 e che Rutelli incontra idealmente, passeggiando in una vieta ai Monti Parioli mentre Giuseppe Ceracchi - questo il suo nome - dovrebbe meritare una strada più grande. Se lo sono dimenticato tutti, ma a lui furono commissionati ritratti e monumenti di personaggi del calibro degli imperatori Giuseppe I e II, Federico il Grande di Prussia, Winkelman e Metastasio, papa Pio VI e il presidenti Washington e Jefferson e via così compreso il Bonaparte. Un romano giramondo. Che accusato di partecipazione al fallito attentato a Napoleone, previsto all'Opéra di Parigi per l'11 ottobre 1800, fu condannato a morte, rifiutò la grazia dell'imperatore e fu ghigliottinato in piazza nel 1801. E che cosa dire del Brumidi, il pittore che i papi costrinsero alla fuga in America per essersi battuto in favore della Repubblica Romana nel 1848-1849? È un altro dei mille esempi, questo artista riparato al di là dell'Oceano, di come Roma è dappertutto e di come i suoi simboli rivissuti e rifatti in ogni angolo del pianeta le danno la sua unicità universalistica che nessun attuale declino le può togliere. E del resto Cicerone lo aveva detto: Roma non è una piccola patria, è una «communis patria», una patria condivisa al cui



mito partecipano tutti.

## LA CIVILITAS

Si diceva di Brumidi: fu incaricato di dipingere il Campidoglio di Washington, il Capitol, il nascente Congresso degli Stati Uniti. Le sue opere si trovano in molte sale e all'ufficio postale del Senato - segnala Rutelli che cita tante altre produzioni di Costantino Brumidi, per esempio il ritratto di Benjamin Franklin ispirato dalla Dea Minerva - c'è un attualissi-

mo affresco con l'Europa e l'America che si stringono la mano. Eh, sì: tutte le strade partono da Roma. Basti pensare che nel mondo i Campidoglio sono una quarantina, dall'India all'Argentina, dalle Hawaii all'Occitania e a Cuba, per non dire di quelle nelle varie città statunitensi.

Dunque la civilitas coincide con Roma. E questo - in ogni sillaba di Rutelli si avverte la sottolineazione - non vale soltanto per il passato. Il fatto è che sono

eruditissime le pagine di questo libro ma contengono una concezione di Roma non stantia e molto rivolta al futuro. Il potere di questa città è stato il potere della costruzione (di edifici, di archi, di strade, di acquedotti, di storia) sulla base di quelli che Vitruvio individuava come i principi fondamentali: «Solidità, utilità, bellezza». In hoc signo vinces. Ancora.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA